

VICENDE DELLA SCHOLA DI SAN MICHELE
O CONSERVATORIO DEGLI ESPOSTI (I figli della carità)

Giovanni Pelosi
(terza parte) *

Pendolarismo

B - Relazione dei parroci¹

Al di là dell'aspetto specifico di cui si tratta nel seguente paragrafo e come accennato nella prima parte di questo studio, i parroci svolsero un ruolo di raccordo molto stretto con tutte le istituzioni che avevano rapporti con il brefotrofio. Anche se non in tutti gli altri della provincia accade la stessa cosa,² i responsabili dei conservatori di Fano e Senigallia su una cosa, infatti, avevano ragione: la fonte principale per cercare di risalire alla provenienza degli esposti, controllarne il movimento, porre un freno a tale situazione, erano appunto i parroci; a loro spettava riportare sulla retta via tante donne "traviate". Questo non tanto in base alla loro dichiarazione che accompagnava i neonati al momento dell'entrata nel conservatorio perché non era altro che un atto burocratico in cui quasi sempre vi era solo la notizia dell'avvenuto battesimo, ma dalla corrispondenza che molti intrattenevano con il proprio vescovo e con i responsabili dell'opera pia. Gli episodi di mal costume sono così i primi ad essere segnalati, ad aver diritto di

* La prima e la seconda parte sono state pubblicate sui nn. 6 (1991), pp. 57-77, e 7 (1992), pp. 61-82.

¹ Il punto A è stato sviluppato nel n. 7 di *Nuovi Studi Fanesi*, Fano 1992, pp. 78-82.

² Il presidente della congregazione di Fano in una lettera del 6 febbraio 1869 informa quello di Pesaro che "questo sistema di chiedere ai parroci le informazioni occorrenti per conto degli esposti tenuti in campagna è quello che tiene questo nostro brefotrofio e bisogna dirlo col più favorevole e coscienzioso risultato. Per cui lo scrivente è del parere che se anche la congregazione di Pesaro vorrà attenersi a tale sistema, non potrà che trovarne indubbio vantaggio".

cronaca e a comportare una attenta vigilanza. Il pievano Egidio Egidi appena preso possesso della sua parrocchia di Piagge per esercitare il proprio ministero apostolico, si rese presto conto dei disordini nel campo spirituale e cercò per quanto possibile di porvi rimedio. Avvicinò i più traviati, quelli che da diversi anni non si accostavano ai sacramenti, quelli che non partecipavano ad alcuna funzione religiosa e in ognuno riuscì a notare segni di ravvedimento. Riuscì perfino a togliere quasi del tutto il vizio comune della bestemmia, a riappacificare tra loro chi aveva subito dei torti o offese, ma è costretto ad ammettere, riferendosi ai commerci carnali, "quella però che ho conosciuto e conosco quasi impossibile di ridursi a buon effetto è questa inveterata e scandalosa pratica".³ Ciò che più lo angustiava era il comportamento di una sua parrocchiana. Non mancò naturalmente chi gliela descrisse come donna di pessima vita, chi con i propri occhi raccontò di averla veduta fare con altri "le opere le più nefande", chi riferì che è stata 10 anni senza prender Pasqua; tutti, comunque, concordano nel riconoscere che questo è il più grande degli scandali e di esso si chiede un sollecito "riparo" allontanandola non solo dal paese ma anche dai luoghi limitrofi, in modo di vedere riparata l'offesa a Dio, trionfare "la giustizia e le pie intenzioni dei buoni". Quando i parroci inoltrano le loro informative non dimenticano di precisare che alcune donne hanno già riportato ammonizioni e precetti e conosciuto "il braccio possente del vescovo". Il curato di San Salvatore inizia subito la sua lettera con un "malgrado gli avvertimenti e correzioni fatte ed intimate a Teresa non è stato possibile ottenere cambiamento veruno di sua pessima condotta, che anzi fatta più che mai ardita nei suoi eccessi perché rimasta si

³ Archivio Vescovile Fano (d'ora in poi A.V. F.) Criminalia 1820-1828 Lettera del 1824.

vede del tutto impunita delle testè passate delinquenze".⁴ La conclusione dopo aver ribadito che "essa prosegue lo stesso tenore di vita con sommo scandalo dei miei parrocchiani quali non finiscono mai del farmene i più forti rapporti a suo carico",⁵ è simile a quella di molte analoghe situazioni: "avanzo rapporto per avere quelle provvidenze che crederà e per veder punita se c'è possibilità la delinquente onde togliere ogni ulteriore scandalo".⁶ La richiesta di interventi consistenti, il ricorso alle leggi ecclesiastiche non risulteranno i rimedi più efficaci e per quanto i parroci cerchino di inculcare nelle giovani e meno giovani una religiosa e morale educazione e preannuncino gastighi divini per le loro azioni, molte volte si sentono impotenti di fronte al dilagare degli scandali a sfondo sessuale e ne rimangono profondamente turbati specie se vi sono coinvolte delle persone insospettabili. E' quanto è accaduto ad Annunziata di San Costanzo ritenuta nella opinione comune dei propri concittadini onesta e "a cui carico non era noto sospetto di sorte"⁷. Quando al parroco per vie traverse e voci incerte giunge notizia della sua condizione di gravidanza e intende chiamare i genitori per assicurarsene, viene informato che il parto è già avvenuto. Non gli rimane che prendere atto del fatto, ma non accetta "l'arbitrio che gli stessi si sono presi di portare il neonato al conservatorio di Fano senza neppure averglielo fatto battezzare".⁸ Sempre da San Costanzo apprendiamo di una donna che pentitasi della sua cattiva condotta, invitava la sorella più piccola ad avere giudizio e non seguire il suo pessimo esempio. Non

⁴ A. V. F. Criminalia 1830-1836 verbale del 1833.

⁵ Ibidem

⁶ Ibidem

⁷ Sezione Archivio di Stato Fano (d'ora in poi S.A.S.F.) Esposti. Nascite, morti e adozioni 1851-1866, b. 829. Lettera del 30 novembre.

⁸ Ibidem

avendo più tresche amorose si recava perfino in chiesa accostandosi ai sacramenti, ma il parroco era piuttosto scettico su questa "conversione" per cui temendo, comunque, la sua negativa influenza, era del parere che dovesse essere chiamata e ripresa dal vescovo tanto più che è nel paese la pietra dello scandalo e in fondo in fondo lui non crede "alle sue moine e parole melate che pare una Maddalena penitente (mentre) è stata la causa della demoralizzazione di due sue nipoti".⁹ Riferisce ancora di altre due parrocchiane che erano state punite dal vescovo, l'una si reca spesso a Mondavio e si incontra con alcuni giovani del posto, l'altra, che era andata in Romagna come donna di servizio, è ritornata per riprendere la vita dissoluta che faceva prima, anzi teme che sia di nuovo incinta in quanto il padrone la licenziò. Perchè possa venire in chiaro la situazione ha dato incarico ad una vicina perchè indaghi su ciò.

Alcune corrispondenze segnalano la presenza di luoghi trasformati in bordelli da cui escono più di "mezza dozzena" di spuri mandati al brefotrofio e la inutilità dei rimproveri perchè riprendono subito a frequentare le amicizie maschili di un tempo. Altri parroci sottolineano la presenza di donne senza fissa dimora e questo non riguardava solo Fano o altri centri che avevano una consistente popolazione, ma soprattutto i centri rurali: così il pievano di Ferretto era preoccupato perchè una donna che "è il ludibrio, il prostibolo, la più sfacciata di quante se ne possono trovare non solo nelle piccole città ma anche nelle grandi, essa non vegognasi di insegnare in quelle ville anche alla tenera gioventù il mestiere delle prostituzione"¹⁰, quello di Piagge riferisce di una giovane che va tutto il giorno sfacciatamente girando per il paese e il

⁹ A. V. F. Congregazione di Carità. Esposti. Lettera del 26 gennaio 1853.

¹⁰ A. V. F. Criminalia 1837-1839. Lettera del 1839.

borgo arrecando continua mormorazione e quello di San Costanzo parla di Serafina nativa di Mondolfo che da più anni è vagabonda dando scandalo.

Talvolta la condizione di senza fissa dimora si aggrava e si deve portare anche il peso di una gravidanza come accadde, e non fu l'unica, ad una giovane priva di mezzi e di un ricovero che prossima al parto è costretta a dormire dove le capita e viene sorpresa a giacere in una stalla. Il responsabile della pubblica sicurezza scriverà al presidente della congregazione di carità il quale "per solo riguardo di umanità" si dichiara disposto ad interessarsene invitando l'ufficiale ad adottare tutti i provvedimenti necessari per salvaguardare la vita della madre e del feto e per conservare la morale pubblica. Il neonato verrà consegnato all'Ufficio degli esposti tramite una persona fidata.¹¹

Diverse sono anche le donne incinte che per nascondere il loro stato vengono mandate in altre località, e si sgravano fuori dal proprio paese. Antonia "per non essere scoperta e perchè mi si erano gonfiate le gambe" fu mandata a Roncosambaccio presso un contadino e dal momento che le donne di quella famiglia non la volevano più in casa, andò da un altro contadino dove rimase per circa un mese. Matilde viene collocata sempre in campagna in una località vicino Cesenatico dove partorirà e la bambina verrà trasportata all'ospedale di Cesena, Anna partì da Cartoceto e "stette fuori se mal non ricordo un mese e mezzo e pubblicamente si dice che fosse andata a partorire. Ritornò e per la verità non aveva più il corpo grosso e allora fu che il paese mormorava"¹². Il rettore di Serrungarina ci tiene a precisare che "dopo tanti anni ho il rammarico di avere una giovane incinta nel paese orfana di padre e

¹¹ S.A.S.F. Congregazione di carità 1863, b3.

¹² A.V.F. Criminalia 1770-1799. Processo del 1777.

madre la quale ora è fuori sino allo sgravamento che sento sarà a giugno. Con questa sconsigliata ho fatto le parti che dovevo in questi tempi e ho avvertito questo sindaco che secondo il codice napoleonico deve essere di lui pensiero inviarlo al luogo pio"¹³. Il parroco di Barchi nel 1862 fa sapere al presidente della congregazione che qui gli è stato presentato un bambino a cui fu imposto il nome di Anselmo Ferro, ma poichè era sufficientemente informato che proveniva da Senigallia lo ha mandato là per non gravare su Fano. A sua volta alcuni anni prima la curia di Senigallia scriveva all'altra con toni preoccupati affinchè fossero avviate le ricerche per avere notizie di Giovanna Teresa nativa di Monteporzio, sua giurisdizione, che da circa un mese si era allontanata dalla propria casa paterna e dalle informazioni in possesso del vicario generale si troverebbe presso una cameriera fanese. Si suppone che il pretesto sia quello di farsi curare di una malattia mestruale presso un dottore del luogo, mentre la vera causa sta "nell'occultare possibilmente al pubblico e ai suoi genitori che vivono in buona fede lo stato di inoltrata gravidanza effetto della di lei disonesta condotta e di illecita copula".¹⁴ I parroci rivelano tutta la loro preoccupazione per questo movimento di entrata e uscita dai loro territori che li coglie impreparati ed impossibilitati ad arginarlo, perchè oltre che abbandonare le proprie case prima che iniziano i dolori del parto, godono della protezione, talvolta, di tutto il parentado e, nascon-

¹³ A.V.F. Congregazione di Carità. Esposti. Lettera del 28 maggio 1809.

¹⁴ A.V.F. Criminalia 1801-1857. Lettera del 31 maggio 1851.

¹⁵ Situazione analoga si verifica anche per gli altri brefotrofi, talvolta sorprende la distanza dal proprio luogo di origine come l'episodio, sopracitato, di Matilde collocata presso un contadino di una zona completamente a lei sconosciuta: parlerà di una abitazione distante da Cesena 5 miglia e da Cesenatico 3 miglia. Analogo è il caso di una certa Rosa di Cagli che si va a sgravare di un figlio "clandestinamente concepito" a Gubbio. I deputati della locale congregazione non vogliono quell'aggravio "tanto più che è femmina" e la rimandano a Cagli.

dono questo loro spostamento sotto la copertura di "essere in-comodate di salute".¹⁵ Il curato di Montemaggiore riferisce il caso di una giovane che è stata per moltissimi giorni lontano dal paese ed una volta fattovi ritorno "è ritirata sempre in casa"; quello di Montegiano nomina la giovane Lucia che "se ne parti a oggetto solo di sgravarsi del secondo parto"; quello di Barchi attesta dell'arrivo presso l'ostetrica locale di una donna gravida proveniente da Orciano all'insaputa del marito che si trovava a Roma; quello di San Costanzo avrebbe voluto ammonire una donna incinta di un gendarme, ma prima che finisse il puerperio partì; si era ripromesso di farlo al suo rientro, ma la stessa si ammalò così gravemente che fu somministrata l'estrema unzione. I parroci si sentono sollevati solo quando possono comunicare al vescovo che i neonati abbandonati sono il frutto di colpe che non appartengono alle "anime" loro affidate. Il parroco di Poggio riporta l'episodio di un fanciullo che era stato depositato sulla porta del convento dei minori osservanti e commenta con una certa crudezza "lavoro senza meno degli Orcianesi dacchè nella mia curia per quanto sono in cognizione nulla era in giro di tal fatta".¹⁶ Dopo alcuni mesi riferirà di un "bastardo" portato da un contadino della sua parrocchia e di nuovo "nella mia giurisdizione per quanto abbia potuto e possa esplorare non è stato pasticcio di sorta",¹⁷ quello di Piagge nel 1790 ci tiene a rassicurare il vescovo di non dover muovere rimprovero ad alcuno poichè "grazie alla divina pietà non ho mai avuto ricorsi in simile materia, ma piuttosto il credo forastiere, da dove Dio mi guardi il sospettarlo".¹⁸ Da qui le loro segnalazioni di infanti abbandonati provenienti da località le più

¹⁶ S.A.S.F. Esposti. Nascite, morti e adozioni 1851-1866;

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ A.V.F. Esposti.

disparate e anche decentrate.

Da Serrungarina il parroco nel 1809 informa che da più di un anno erano frequenti i casi di spuri che di nascosto e nottetempo venivano portati nelle case di campagna: essi avevano già raggiunto in circa due anni il consistente numero di dodici e per quanto gli era dato di sapere provenivano non solo dai paesi limitrofi, ma anche da Fossombrone e da Fontecorniale, diocesi di Urbino. L'arciprete di Mondavio nello stesso periodo avverte la curia che dei neonati vengono mandati lì da Sant'Andrea, giurisdizione di San Lorenzo in Campo, dalla Torre e dalle Fratte, luoghi soggetti a Fossombrone e da Corinaldo diocesi di Senigallia; nella sua correttezza ci tiene a precisare che delle zone accennate ha delle conferme anche perchè conosce il parere dei rispettivi parroci e il loro consenso a tali trasporti, solo dell'ultima località gli manca qualche prova. Talvolta si intima alle madri delle giovani incinte di non ricevere le figlie in casa dopo lo sgravio della propria creatura avvenuto altrove.

Criminalia

Tra le fonti che contribuiscono a fornirci un quadro della condizione morale e sociale nel quale collocare l'abbandono e il conseguente baliatico vi sono anche le lettere anonime o meno di gente del popolo e i processi ecclesiastici.¹⁹ Nel primo caso si tratta non solo di puntuali segnalazioni ma talvolta anche di vivaci proteste

¹⁹ L'Ufficio di cancelleria criminale era aperto secondo un preciso calendario. Durante il mese le ore del mattino erano principalmente destinate a raccogliere le deposizioni dei testimoni, interrogare detenuti o inquisiti, quelle della sera servivano per esaminare le ricognizioni e le perizie giudiziali dei chirurghi e delle ostetriche che venivano eseguite con la dovuta riservatezza e "le denunce delle donne in delitti di carne".

nei confronti di situazioni "anomale", di "deviazioni" da regole e comportamenti che si ritengono tracciati dalla natura o dal volere divino; si tratta, comunque, di fatti "pericolosi" perchè possono sovvertire consuetudini e leggi.

Sedici cittadini di Saltara nel 1802 indirizzano al vescovo, chi apponendo la croce, chi la propria stentata firma, una lettera che, pur essendo linguisticamente molto corretta da far sorgere il sospetto che non ne siano i diretti estensori anche per i ricercati caratteri e la pressione, tuttavia precisa bene quello che è il loro pensiero ed atteggiamento nei confronti di una giovane del posto. Ringraziano le autorità per aver punita col carcere la scandalosa Caterina da cui sono stati sedotti "miseramente" tanti giovani e loro che si dichiarano "capi di famiglia" questo non potevano proprio tollerare. Temono, però, che una volta ritornata al paese riprenda l'arte "obrobriosa del meretricio" continuando così a portare alla rovina i loro figli. Nella lettera non vi è alcun accenno alla condizione sociale e familiare della giovane se non per colpevolizzare anche i suoi genitori che essendo "trascuratissimi" non pongono un freno agli istinti della giovane. Per cui, inevitabilmente, non rimane ad essi che chiedere di allontanare per sempre dal loro paese la "seduttrice contro cui fremono a ragione tutte le persone dabbene".²⁰

Si dicono convinti che si tratta di una giusta azione simile a quella che compie il pastore quando allontana dal suo gregge quelle pecore che "col loro contagio possono ammorbare l'eletto ovile". Il rettore di Saltara condivide la stessa preoccupazione dei suoi parrocchiani e rinforza il loro desiderio affinché Caterina "non torni mai più ad appestare col gallico suo morbo verun di quei

²⁰ A.V.F. Criminalia 1801-1857. Memoriale per l'esilio di una donna, 1802.

²¹ Ibidem.

giovani che han la sorte di andarsene esenti".²¹ Il parroco di Barchi presenta un esposto di alcuni "padri di famiglia" che segnalano la presenza di tre pubbliche "putane": una di nome Maria che opera "nella contrada della bella vita", un'altra detta la Montanara presso il "baluardo" e infine la Fracolina nel vicolo del "Corso Toniaccio".²² Esse "disviano" tutti i giovani, infatti "appena che li vedono li chiamano e loro li conducono nei loro lupanari li adoprano a loro piacimento"²³, ma oltre che fonte di peccato, esse mettono in pericolo la salute di chi le avvicina, per cui occorre che siano allontanate dalla società per cercare di riportarle al dovere e liberare questo continuo scandalo. Gli abitanti della curia di San Leonardo di Fano inviano uno sgrammaticato e anonimo foglio segnalando la presenza di donne "di cattiva vita" che continuano a provocare tali e tante oscenità da avvertire il loro parroco perchè ciò è a "detrimento della buona gente". Questi invita il vescovo affinché provveda, "servatis servandis", energicamente e sollecitamente. Un'altra lettera anonima di Cartoceto dopo aver segnalato la immoralità di alcune persone, termina con un energico invito al vescovo a prendere posizione: "è tempo ormai di troncare questa diabolica tresca e non essere tanto condiscente in cose che ci va del decoro del suo pastorale ministero e che dovrà rendere conto a quel Padrone che lo ha prescelto alla vigilanza del suo errante gregge".²⁴

Per quanto concerne i processi, essi prendono avvio anche da tali corrispondenze che generalmente venivano inviate a vescovi e parroci o da denunce in materia di moralità.

Nel vasto insieme di reati di cui si occupava il tribunale ecclesia-

²² Ibidem.

²³ A.V.F. Criminalia 1855-1860. Ricorsi anonimi contro meretrici, 1858.

²⁴ A.V.F. Criminalia 1770-1779. Memoriale del 1771.

stico diversi, infatti, erano quelli che riguardavano settori quali "vita scandalosa", "stupri con gravidanza", "cattiva vita incorreggibile", "infanticidi"; per il loro dibattimento non solo si ascoltavano le varie testimonianze come in qualsiasi altro processo, ma, trattandosi di materia delicata, vi erano anche altri adempimenti e clausole. Negli episodi di stupro si acquisiva agli atti l'attestazione parrocchiale della precedente onestà della donna e se non vi era condanna alla stessa veniva imposto il "precetto";²⁵ nei casi di stupro, quando vi era qualche incertezza le donne dovevano sottoporsi ad un umiliante esame da parte di due ostetriche che ne attestavano, sotto giuramento e separatamente, la reale situazione.

Non potendo descrivere tutti i casi presi in esame, mi limiterò ad indicarne alcuni che ritengo più emblematici anche per la giovane età delle donne. Filomena ha 19 anni, domiciliata a Fano nella parrocchia di San Marco, svolgeva il lavoro di calzettaia. Viene arrestata perchè a dispetto del precetto ingiuntole aveva continuato nella cattiva strada. Invitata a raccontare la sua storia esordisce "ciò l'ho fatto per la fame mentre i miei genitori²⁶ non mi davano da mangiare e mal mi soffrivano in casa ed io col fare la calzetta non guadagnavo tanto per campare la vita e per questo ho dovuto prostituirmi a chi mi ha conquistato, sia di forastieri che sia di questa città".²⁷ Elisabetta, detta Bettina, a soli 17 anni e con since-

²⁵ Si trattava di una formula che anche nel tempo non subì sostanziali modifiche e consisteva nell'intimare di "vivere onestamente e cristianamente, di non trattare nè riunirsi in casa propria o altrove e specialmente nei luoghi pubblici e osterie con uomini sospetti in genere di onestà, di ritirarsi in casa subito dopo l'Ave Maria della sera e di non vagare per la città nè fuori come pure di non associarsi nè trattare con alcuno sotto qualsiasi pretesto, causa o quesito con la comminatoria in caso anche di prima e semplice contravvenzione del carcere immediato o della reclusione in San Michele a Roma".

²⁶ Solo il padre era vivo.

²⁷ A.V.F. Criminalia 1801-1856. Verbale del 1856.

rità davanti al vicario generale ammette "io non ho avuto amicizia particolare con alcuno, ma confesso che costretta dalla miseria sono andata girando di notte e di giorno per sovvenire il padre infermo. Per due volte circa le ore ventidue sulla stradina dietro li cappuccini ho avuto commercio con un certo Achille servitore del conte Amiani il quale mi ha pagato tre paoli per volta".²⁸ Concluderà la storia chiedendo compassione per il suo stato infelice affinché alla già triste condizione non si abbiano ad aggiungere maggiori disgrazie. Anche Rosa della parrocchia del porto ha appena diciannove anni e lavora la rete per i pescatori, più volte è stata richiamata dal parroco perchè si portava in città a domandare l'elemosina e "una sera in una strada detta del Voltone di Galantara un forestiero mi conobbe carnalmente e mi dette mezza piastra",²⁹ mentre un'altra volta la cifra fu di quattro paoli. Domenica ha diciassette anni e anche lei inizia l'interrogatorio con "la mia famiglia è nella massima miseria e mio padre oltre che li cattivi trattamenti crede che debba essere alimentato dalli figli".³⁰ Da tre anni è a servizio presso una famiglia, viene impegnata nei vari lavori domestici e nel raccogliere le ghiande per i maiali. Proprio mentre era intenta a questa attività un giovane a lei sconosciuto le usa violenza carnale "mi prese per un braccio, mi gettò per terra e benchè gridassi non trovai persona che mi ascoltasse".³¹ Le verrà ingiunto il precetto di "servando feto".

I vari processi fanno conoscere situazioni umane e realtà sociali che seppur letterariamente noti contribuiscono a far aumentare non tanto la pietas verso soggetti deboli perché sconfitti nella

²⁸ A.V.F. Criminalia 1842-1849. Verbale del 1843.

²⁹ Ibidem.

³⁰ A.V.F. Criminalia 1842-1849. Processo del 1843.

³¹ Ibidem.

lotta per la sopravvivenza, quanto la presa di coscienza delle violenze, delle lacerazioni, dei drammi che accadono per il fatto di essere donne. La stessa condizione di "serve" non sempre le tutela, anzi costituisce un fattore scatenante perchè si trovano già in una posizione di dipendenza, di fragilità che esponendole le priva del rispetto e considerazione della propria identità. Significativo di altri analoghi fatti è quanto accadde a Santa di 26 anni che resa incinta dal padrone che si era recato nella sua stanza "oppose qualche resistenza per l'imbarazzo in cui era posta, cioè da una parte di evitare la perdita del lavoro e dall'altra di salvare il mio onore".³²

Chi l'aveva violentata, dapprima la pregò, poi le comandò di non rivelare chi fosse, di rifiutarsi a qualunque inchiesta o minaccia del tribunale, promettendo che l'avrebbe ripresa nella sua casa, provveduto per il parto, dato un sussidio. Al giudice parlerà del suo essere orfana, del portarsi a diciotto anni a Fano da Orciano "per procacciarmi un pane", del peregrinare da una casa ad un'altra come donna di lavoro, dell'amoreggiare con un giovane di circa ventiquattro anni che le confesserà non poterla sposare perchè privo di mezzi. Quando arriva all'accaduto non saprà raccontare che una storia verosimile: violentata all'interno di una stanza da un uomo a lei noto con cui aveva più volte parlato, di cui conosceva la moglie, e che si era impegnato di pensare alle spese per mantenerla fino al momento del parto e di cui non può fare il nome "io ripeto le cento le mille volte non posso manifestare l'autore perché esso me lo ha proibito assolutamente".³³ Al secondo interrogatorio non potè che dire la verità e di come nascostamente al settimo mese di gravidanza fosse mandata da una ostetrica di

³² A.V.F. Criminalia 1801-1857. Verbale del 1851.

³³ *Ibidem*

S. Andrea o di Roncosambaccio. Accetterà di rinunciare ad ogni azione sia criminale che civile nei confronti del padrone, di proscioglierlo da qualsiasi responsabilità, di annullare l'atto di accusa dietro riscossione della somma di trenta scudi "in risarcimento dei danni sofferti".³⁴ Il "risarcimento" era una via legale offerta all'uomo: lo stupratore della sedicenne Pasqualina dichiara "sono pronto a dotarla perché non ho fatto promessa di sposarla e possa essere dismissed dalle carceri".³⁵ Nel 1773 Giovanni viene rilasciato dalle prigioni con l'obbligo di portare venticinque scudi per la dote e per gli alimenti per tutto il tempo che Bernardina rimarrà presso l'ostetrica Antonia fino allo sgravarsi del feto che verrà portato all'ospedale di S. Michele.³⁶

Anche Carmine posto di fronte alle tre possibilità o sposare o fornire una dote o "soffrire una corrispondente pena afflittiva"³⁷ sceglierà la seconda.

Una delle pene sostitutive del carcere per le donne o susseguenti alle stesse e che si applicava generalmente nei casi di recidività del misfatto era costituita dall'esilio dal proprio luogo di residenza come anche dalla propria diocesi. Non sappiamo quando inizialmente fu adottata questa misura, difficile non collegarla con il tema biblico dell'esilio del popolo ebraico. Questi ritrova la sua identità e torna a vivere dell'amore di Dio dopo aver trascorso un lungo periodo in una terra non conosciuta e poco ospitale. Per queste donne l'esilio fu certamente luogo di espiazione, significò

³⁴ Perché non venissero dissipati fu disposto che venticinque venissero collocati nella cassa di Risparmio di Fano nell'eventualità di un matrimonio e i cinque rimanenti utilizzati per le necessità della donna.

³⁵ A.V.F. Criminalia 1842-1849. Processo del 1842.

³⁶ A.V.F. Criminalia 1770-1799. Processo del 1773.

³⁷ A.V.F. Criminalia 1820-1829. Processo del 1832.

affrontare nuove difficoltà, correre altri rischi. Matilde di Cartoceto racconta "sono andata ora in un paese ora nell'altro ad abitare e a servire per guadagnare il pane"³⁸ avendole il Vescovo dopo il puerperio del secondo figlio ordinato di abbandonare la diocesi.

Ha diciannove anni e così si presenterà "sono una povera giovane né mio padre possiede cosa alcuna per cui da tre anni sono andata a servizio...". Partorirà tre figli illegittimi e dopo la sentenza del tribunale trascorre tre mesi a Fossombrone, due a Pesaro e da lì chiede di poter tornare nella casa dei suoi genitori a Cartoceto promettendo "di tenere una vita specchiatissima".

Alla giovane Santa di poco sopra, oltre il rituale precetto le fu intimato di allontanarsi al più presto dalla città, di non ritornarvi senza un espresso beneplacito dell'autorità ecclesiastica se non dopo tre anni, di recarsi presso la sua genitrice ad Orciano e di rimanervi sotto la sua custodia e vigilanza portandole obbedienza. Altra giovane lamenta che da cinque anni le è stato vietato di tornare al suo paese e nella sua casa.

Non sempre la donna è disposta ad accettare compromessi o subire ricatti e chiede che venga assolto l'impegno del matrimonio da parte di chi l'ha resa incinta, ma alla fine chi ha la peggio è sempre lei: è quanto accadde a Giuseppa di Corinaldo giunta al suo terzo mese di gravidanza. Poco prima dell'Ave Maria giunge a Serrungarina per rintracciare un certo Angelo di Saltara con cui aveva avuto rapporti amorosi e che era lì per lavoro: questi appena la vide si diede alla fuga e lei cercò, inutilmente, di tenergli dietro con una pistola in mano. Non volle rinunciare, rimase al paese. Una mattina, però, sopraggiunge la madre di Angelo per maltrattarla, minacciandola anche di bastonate mentre era in casa del

38 A.V.F. Criminalia 1842-1849.

priore per reclamare l'arma che aveva perduto. Il sacerdote per porre rimedio a tale situazione, tanto più che Giuseppa si era messa a raccontare pubblicamente tutta la sua vita con scandalo di chi l'ascoltava, fa intervenire i carabinieri di Cartoceto che la traducono in carcere facendola salire su una vettura che non potè pagare non avendo mezzi.³⁹ L'esperienza della prigione non poteva che essere quanto mai traumatica se già dopo solo pochi giorni alcune donne scrivevano al Vescovo lettere di pentimento in cui la perdita della libertà e il "languire miseramente" sono elementi ricorrenti. Vi è, infatti, chi si dichiara disposta a sopportare parzialmente il proprio castigo se il rigore del carcere, "l'austero stato"⁴⁰ in cui viene tenuta, non procurasse anche problemi di salute di cui potrebbe anche rimanere vittima, se la prigione venisse ulteriormente protratta, chi semplicemente, dichiara di essere "stanca" di rimanere in quella condizione e chi fa notare che continuando "a stare carcerata non troverà più maniera di vivere colle fatiche". L'ammissione delle proprie colpe si accompagna a considerazioni sul fatto che ognuno "è suscettibile di colpa essendo l'uomo defettibile per natura"⁴¹ e pur riconoscendo la legittimità della punizione si invita a non essere troppo severi quando vi è una sincera confessione ed una pronta spontanea "amenda".

Le conclusioni di tale corrispondenza sono così un invito alle autorità ad aprire il cuore alla pietà e alla compassione per restituire alla luce del giorno dietro la promessa di dar segni di rinno-

³⁹ Il comandante del dipartimento di Cartoceto difronte al rifiuto della donna di proseguire a piedi ricorrerà ad un "vetturiale" per il prezzo di quaranta bai cui dovrà far fronte il vicario generale di Fano.

⁴⁰ A.V.F. Criminalia 1801-1857. Processo del 1818.

⁴¹ Ibidem.

vata condotta, di mai più ricadere in simili errori e di aver tratto salutare lezione da quanto accaduto.

Mammane

Davanti al tribunale compaiono anche delle ostetriche invitate a dare informazioni sui motivi e le circostanze per cui vennero invitate a prestare la loro opera.

Non si hanno notizie su come o da chi sono state abilitate a questa professione, una statistica del 1808 relativa al cantone di Fano ci dà il seguente quadro:

	Medici	Chirurghi	Mammane
Fano	3	2	2
Cartoceto	1	1	1
Saltara	1	1	=
Serrungarina	1	=	1

L'unica osservazione che viene avanzata a tale elenco riguarda proprio le mammane: "esercitano la professione per pratica senza però conoscere l'ostetricia per principi".⁴²

Mentre per le prime due categorie si ha un quadro reale, altrettanto non si può dire per la terza; piuttosto considerevole, nell'insieme, era il numero di quelle che "illegittimamente" svolgevano tale professione. L'esame dei processi criminali porta allo scoperto questo fenomeno: pochi erano i paesi in cui non operava una "mamana", per cui la presenza così generalizzata permette di poter dire che si è, per lo più, in presenza di "praticone", di chi aveva finito con l'averne una certa dimestichezza con il corpo femminile. La situazione era già nota alla pubblica autorità. Nello

⁴² S.A.S.F. Tit. XVII. 1808.

stesso anno viene reso noto in tutte le località del distretto che presso l'ospizio femminile di S. Caterina a Milano si è aperta una scuola per ostetriche. Sono disponibili "trentasei piazze" per quelle donne provenienti dai vari comuni cui spetta il mantenerle fino al completamento del corso.⁴³ Il bando non otterrà alcun esito e dopo quattro anni un'ordinanza viceprefettizia riproporrà la questione con toni preoccupati dal momento che lo stesso ministro dell'interno ha espresso la sua sorpresa che dai comuni del dipartimento solamente quello di Ancona ha fin'ora colto tale opportunità. L'invito rivolto al Podestà è di considerare ulteriormente i positivi effetti derivanti dall'istituzione di tal corso dal momento che insorgono molti inconvenienti proprio dalla mancanza di abili levatrici; non può il solo dipartimento del Metauro fra tutti essere quello che meno si cura di conseguire utili vantaggi in campo sanitario. Se anche la cifra prevista dovesse risultare di non lieve entità per il comune il podestà non può che imporsi questo sacrificio e tentare con ogni mezzo di affrontarla per il bene dei suoi cittadini. Perverrà una sola domanda, quella di Petronilla Ferri che avendo un'età superiore a quanto previsto dal bando non verrà accettata.

L'esercizio di levatrice generalmente veniva tramandato da madre a figlia, così è stato per Petronilla "iniziata già nell'arte sotto la direzione della di lei madre ormai vecchia e cagionevole"⁴⁴, così per altre. Quelle che venivano stipendiate dal comune passavano attraverso un esame medico. Attraverso esse viene ulteriormente rinforzato il fenomeno del pendolarismo. Antonia, Petronilla per citarne due note a Fano attorno alla prima metà del 1800 riferiscono di giovani che si sono rivolte ad esse provenienti da Novilara e

⁴³ Il costo per ciascun allievo era di L. 400 italiane all'anno per un triennio.

⁴⁴ A.V.F. Congregazione di carità, Esposti 1812.

Roncosambaccio. "L'ostetrica" Maria di San Giorgio racconta di una vedova incinta che le chiese di assisterla nell'imminenza del parto avvertendola che se la creatura fosse stata sufficientemente robusta non l'avrebbe fatta battezzare nel paese, ma in luogo più lontano e che l'avrebbe portata nel conservatorio. Dovendosi allontanare a causa di alcuni impegni personali non potè soddisfare tali desideri, al ritorno seppe che l'altra ostetrica di S. Giorgio Geltrude l'aveva aiutata a dar la luce un bambino e le aveva dato tre paoli perché fosse portato al brefotrofio, ma il parroco lo collocò presso una famiglia del luogo per farlo allattare. Talvolta appena sgravate vorrebbero con l'aiuto di qualche intimo ritornarsene subito a casa per timore che i genitori o altri potessero scoprire quanto loro accaduto, ma le condizioni in cui si trovano, lo stato "infermiccio" o la debolezza non sempre lo consentono. Un'altra mammana di Fano, Antonia riferisce, invece, dell'arrivo nella sua casa di una donna accompagnata dalla madre che ivi partorì una femmina. Alle ore 5 di notte, avvolta in panni laceri lei stessa la consegnò alla rota degli esposti e ricevette circa 15 baiocchi al giorno. L'ostetrica Teresa di San Costanzo, dovendo rispondere al tribunale del trasporto che fece seguire di una neonata al brefotrofio, dice di essere stata svegliata nella notte dal suono del campanello della porta e dalla voce di una persona che diceva volerle parlare. Scesa trovò sulla porta una bambina avvolta in panni bianchi che non era stata ancora custodita per cui dovette lavarla. Era appena nata dal momento che aveva "irregolarmente legato l'ombelico".⁴⁵

⁴⁵ S.A.S.F. Atti della soppressa cura ecclesiastica. Cause Criminali 1850, b 25 n° 34.